



Caserma Alessandro La Marmora

Via Asti, 22 – Torino

Nel 1897 fu oggetto di alcune modifiche strutturali per ospitare il V reggimento Genio, che vi rimase fino al 1920. L'anno successivo la caserma ospitò il IV reggimento Bersaglieri ciclisti e venne intitolata ad Alessandro La Marmora. Dopo l'8 settembre 1943 la caserma divenne il quartier generale dell'Ufficio Politico Investigativo (UPI) della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR). L'UPI provinciale, con sede a Torino, aveva l'incarico di reprimere con ogni mezzo (rastrellamento, cattura, tortura, fucilazione, deportazione) la lotta clandestina in città e in provincia.

La caserma venne quindi trasformata in luogo di detenzione e di tortura per tutti i sospettati di connivenza con la Resistenza. Abitualmente vi si svolgevano interrogatori con uso di strumenti di tortura e sevizie. Al comando del colonnello Giovanni Cabras vi "lavoravano" alcuni personaggi tra i quali spicca nelle testimonianze e negli atti del processo il maggiore Gastone Serloreti. Questi faceva parte della polizia politica dal 1931 e da sempre operava in Torino; dopo l'8 settembre venne mandato in via Asti come maggiore della GNR e dirigente dell'Ufficio politico con il compito di catturare i partigiani e gli aderenti al movimento di liberazione nazionale, denunciarli ai tribunali fascisti, consegnarli alle forze armate tedesche per la fucilazione o la deportazione in Germania.

Nel 1946, parallelamente al processo ai componenti dell'UPI della GNR, il giornale "Sempre Avanti!" pubblicò, tra il 21 e il 28 aprile, una serie di articoli su via Asti e contro Serloreti e i suoi uomini. Lo scopo era quello di rendere noto cosa era avvenuto e in quale modo. Serloreti, accusato di grave collaborazionismo militare con il tedesco invasore, venne condannato alla pena di morte insieme al Gagnola. Tutti gli altri componenti dell'UPI di Torino vennero condannati a un numero variabile tra gli otto e i venti di anni di reclusione. Sospese dal ricorso le esecuzioni capitali, la Cassazione annullò nel 1947 la sentenza, senza rinvio per la sopraggiunta amnistia.

Una lapide posta nel 1962 dal Comando della divisione Cremona nel fossato dove avvenivano le fucilazioni recita: "Qui caddero / i valorosi patrioti torinesi / martiri della resistenza / 1943-1945".